che in sè riassume i sentimenti del Circolo nostro e comprenda quanto da esso fu fatto in proposito di questa interessante quistione.

Il deputato, da noi inviato a Torino per convenire nella nobile adunanza da lei preseduta, gioverà per primo a mostrare come noi non avessimo alcuna idea preconcepita allorchè incominciammo a trattare questo vital tema della nazionalità nostra; e come la sola logica, della quale niuno può sottrarsi, determinasse le convinzioni, rendendoci aderenti piuttosto ad un progetto che a un altro. Ma il regno dell'alta Italia, quella base già stabilita per erigervi l'edificio da tutti noi vagheggiato, ci parve preoccupasse di troppo la nostra quistione, fosse già per sè stesso una limitazione a quella Costituente, che riguardar non possiamo che come un potere sovrano, e come un impaccio, stesse in opposizione con quel diritto da cui la Costituente emana, diritto sconosciuto o franteso fin qui, ma santo quant'ogni altro, valido e irrefragabile.

Io parlo di quel diritto, che rivelossi quel giorno in cui cessò la nozione che i principi regnavano per grazia divina. Questa nozione abrogata, era forza abolir la sovranità, o riconoscere per essa un'altra sorgente, che la legittimasse. I principi non regnavano più per grazia divina, non eran più gli unti del Signore; dunque che erano? Erano i rappresentanti del popolo, eran gli eletti della nazione, compendiarono in sè, per così dire, la sovranità popolare, dalla popolare sovranità traevano soltanto legittimità e potenza.

Questa conseguenza logica e chiara come una dimostrazione matematica, ci faceva sentire qual contraddizione vi sarebbe stata per noi a dare ai deputati della Costituente un mandato limitato, a segnar loro un termine a quello che dovevano comporre, quale appunto sarebbe stato il già stabilito regno dell'alta Italia. Se i deputati andavano alla Costituente rappresentanti del popolo, il popolo non poteva fissar termini ai loro atti, o era egli stesso il legislatore e dei semplici esecutori dei suoi voleri soltanto inviava: ma, non avendo egli le necessarie cognizioni per sapere quello che meglio gli convenga, come supporre che un mandato limitato volesse segnare, ch'egli ad un'idea aderisse della quale ignorava il valore e le conseguenze?

Prendendo il mandato dal popolo, come il suffragio universale implicava, credemmo quindi non poter accettare per sancito il regno che la Confederazione torinese propugnava, e questa considerazione rendeva nulla in Torino la presenza del nostro deputato.

In quel tempo, un nuovo fatto accadeva, che bastava a rimuovere ogni nostra perplessità, a sgombrare ogni nostra dubbiozza: l'inaugurazione della Costituente semplice e pura del governo toscano. Iniziata da un governo, basata su quella nozione, che era succeduta all'altra del diritto divino dei regnanti, essa ci parve riunire quegli estremi, che alle condizioni nostre si conformavano; ci parve rispondere ai veri bisogni della nostra nazione, e, affidandoci tutti al senno di questo popolo, di questa nazione pel finale riscatto nostro, non ci peritammo dall'acclamare la Costituente di Montanelli come il simbolo della nostra futura redenzione.

E in verità, o signore, non vi fu foga soverchia in questa elezion